

riviste

VIAGGIANDO SULLE GRANDI VIE ALLA SCOPERTA DEI TESORI DEL FAI

Magari l'estate starà anche per finire, e dunque addio, almeno per quest'anno, a mare, montagne, tour grandi e piccoli. Si può sempre viaggiare con la fantasia, però, magari aiutandosi con una buona rivista che in giro ci va per noi e ce lo racconta con dovizia di belle immagini. *Meridiani Italia* e *Meridiani Europa*, le testate dell'Editoriale Domus, lo fanno da un bel po', proponendoci itinerari, mete, luoghi e città con uno sguardo attento al paesaggio e alle testimonianze artistiche.

Ora alle due testate «classiche» (e ai molti speciali) se ne sono aggiunte due nuove di zecca: la prima, *Meridiani Le Grandi Vie*, è un

trimestrale il cui primo numero, uscito in luglio, è dedicato alla storica via romana Cassia (euro 7.50). Un itinerario da Roma a Siena, diviso in cinque tappe, (con una guida d'eccezione, Corrado Augias) un po' artistico, un po' paesaggistico, con un pizzico di storia e quanto basta di informazioni turistiche e di servizio.

La seconda, *Meridiani, I tesori del Fai*, è un semestrale (il primo numero è in edicola in questi giorni a 7 euro) che propone un viaggio nel bello fra i luoghi tutelati dal Fondo per l'Ambiente Italiano. Il Fai è un'istituzione privata, sorta nel 1975, sul modello del National Trust inglese (ne è presidente Giulia Maria



Mozzoni Crespi), che acquista, restaura e tutela i monumenti e luoghi storici di interesse culturale e ambientale. I suoi aderenti hanno superato la cifra di 60.000 e i beni di proprietà del Fai sono attualmente 29, di cui 13 regolarmente aperti al pubblico.

In questo primo «speciale» dei Meridiani, la parte del leone la fa la Liguria con ampi servizi dedicati ad alcune perle tutelate dall'associazione, a cominciare dall'Abbazia di San Fruttuoso. Seguono articoli sul Monte di Portofino, sul parco marino tra Camogli e S. Margherita e un bel servizio su Casa Carbone, una classica dimora borghese di fine Ottocento a Lavagna. In questo «dossier» ligure c'è anche

un simpatico e doveroso omaggio alla grande arte di Gilberto Govi, l'attore genovese reso popolare in tutta Italia dalle celebri commedie trasmesse da una mitica Rai in bianco e nero (tra l'altro si possono «recuperare» in una collana di dvd e vhs mandata in edicola proprio in queste settimane da Fabbri Editori).

Nelle intenzioni della rivista c'è anche quella di coinvolgere i lettori nello spirito volontaristico e di utilità sociale del Fai, volto alla riqualificazione delle bellezze artistiche e ambientali d'Italia. Per contribuire concretamente a questa causa 1 euro del prezzo di copertina verrà destinato all'associazione.

re. p.

agendarte

– **BOLOGNA. Volviendo a un lugar conocido.** Joan Hernández Pijuan (fino al 19/09).

Prima vasta retrospettiva dedicata in Italia all'artista catalano Pijuan (Barcellona 1931), del quale alla GAM si espongono circa 60 dipinti dagli anni '70 a oggi e al Museo Morandi una selezione di disegni. *GAM-Galleria d'Arte Moderna, piazza Costituzione, 3. Tel. 051.502859 e Museo Morandi, Palazzo d'Accursio, piazza Maggiore, 6. Tel. 051.203.646*

– **CARAGLIO (CN). Luigi Spazzapan. Tra figura e astrazione** (fino al 18/09).

Attraverso un centinaio di opere tra dipinti, sculture e disegni, la mostra ripercorre l'itinerario creativo di Spazzapan (1889-1958), artista di estrazione mitteleuropea stabilitosi a Torino nel 1928 e qui attivo per un trentennio. *Il Filatoio, via Matteotti. Tel. 0171.618260*

– **LUCCA. Produciendo Realidad** (fino al 12/09).

Allestita in vari luoghi della città, la rassegna presenta i lavori di trenta artisti latinoamericani. *Associazione Prometeo, via Santa Giustina, 21 e Chiesa di San Matteo, piazza San Matteo, 3. Tel. 348.7394163. www.prometeo-arte.it*

– **RIVOLI (TO). Schermo delle mie brame** (fino al 12/09).

Nell'ambito delle manifestazioni per il Cinquantenario della RAI, la mostra indaga il modo in cui la pubblicità televisiva ha cambiato la vita degli italiani dal 1954 a oggi. *Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, piazza Mafalda di Savoia. Tel. 011.9565213*



– **ROMA. Mitoraj** (fino al 19/09).

La mostra riunisce una selezione di circa sessanta sculture realizzate da Mitoraj (classe 1944) negli ultimi vent'anni. *Mercati di Traiano, via IV Novembre, 94. Tel. 06.82077304*

– **ROMA. Utopia della visione. Fotomontaggi sovietici 1917-1950** (fino al 19/09).

La rassegna presenta un centinaio di fotomontaggi realizzati da importanti artisti russi come Aleksandr Rodcenko, Varvara Stepanova e El Lissitzky. *Museo di Roma, Palazzo Braschi, piazza di San Pantaleo, 10. Tel. 0682077337-305*

– **ROVERETO (TN). Transavanguardia** (fino al 5/09) e **Giulio Paolini** (fino al 12/09).

Il Mart presenta il nucleo della collezione di Alessandro Grassi (Prato, 1942) dedicato alla Transavanguardia, costituito da un'ottantina di opere, e un intervento di Giulio Paolini pensato appositamente per le sale espositive della collezione permanente. *MartRovereto, Corso Bettini, 43. Tel. 0464.438887-800397760*

A cura di Flavia Matitti

Turner, e la luce esplose su Venezia

Al Museo Correr le tele veneziane del pittore inglese che precorse l'impressionismo

Renato Barilli

Al grande pittore inglese Joseph Mallord William Turner (1775-1851) si può forse conferire la patente di massimo paesaggista, almeno nel quadro dell'arte occidentale, il che gli va riconosciuto, intanto, sul piano della quantità dei luoghi frequentati, a partire dalla sua amatissima Inghilterra ma continuando con la Francia, la Svizzera, la Germania, e beninteso l'Italia, con soggiorni a Genova, Roma e campagna laziale, Napoli, Pompei, eccetera. Nella vastità di abbraccio ci stano anche i vari generi: marino, lacustre, alpino, e di livello stilistico, dato che egli ha equamente spartito le sue energie tra il filone «alto» del paesaggio classico alla Claude Lorrain e quello «basso» alla maniera olandese, volto a celebrare i lavoratori del mare e della terra. Un simile «enciclopedista» del paesaggio non poteva certo mancare di misurarsi anche sul tema eccellente di Venezia, dove infatti si è recato a tre riprese, nel corso della sua laboriosa esistenza: nel 1819, nel 1833 e nel 1840. Anche se conviene subito precisare che ai suoi tempi non si era ancora instaurata la regola del *plein air*, dell'andare sul motivo, e dunque nei soggiorni veneziani egli prendeva schizzi, acquerelli, pastelli, che poi, in anni successivi, rielaborava in studio. Era comunque un sacro dovere per Venezia dedicare una mostra al capitolo dell'interesse rivoluto da questo paesaggista-principe, stimolato oltretutto dalla fama che le vedute della Laguna avevano conseguito nella sua patria grazie all'opera del Canaletto, e anche di Francesco Guardi. Ecco così l'attuale rassegna al Museo Correr (a cura di Ian Warrell, fino al 23 gennaio, cat. Electa). Le opere in mostra provengono per la maggior parte dalla Tate Britain, forse con un eccesso di schizzi e acquerelli, ma non mancano, benché in numero ridotto, i dipinti a olio, che però rappresentano traguardi più avanzati e compiuti.



J.W. Turner «La piazzetta e il Palazzo Ducale dal bacino» (1840 circa). In alto l'Abbazia di San Fruttuoso

Naturalmente, Turner è preso dal fascino della luce che il sole accende su Venezia nelle varie ore del giorno, praticando un effetto di corrosione che manda all'aria la trama sottile delle calli, dei palazzi, dei camini, delle bricole, e così via: una direzione di marcia in senso assolutamente contrario a quello perseguito in precedenza dal Canaletto, eppure tanto amato dai collezionisti inglesi. Semmai, per questo verso, Turner è il persecutore delle vedute «impastate» di foschia stese da Guardi, e protetto dal testimone di una geniale staffetta verso le soluzioni che poi ci darà Mo-

net. Si può ammirare in mostra un olio che segna un raggiungimento assoluto in tal senso, *Venezia con la Salute*, dove la corrosione atmosferica si è ormai mangiata ogni tratto architettonico, tanto che bisogna far fede alla localizzazione indicata nel titolo, in quanto nella realtà tutto si è dissolto in una luce abbagliante, assolutamente degna di quel tufo ossessivo nelle Ninfee che Monet ci offrirà quasi un secolo dopo, o forse un simile

esito è ancora poco, bisogna rivolgersi all'audacia «suprema» del russo Malevich quando giunge a proporci un quadrato bianco su un fondo ugualmente bianco.

Ma questa marcia verso risultati ultimi ci deve mettere sull'avviso che per capire la grandezza di Turner non basta il riferimento a qualche effetto di ordine naturale. C'è in lui qualcosa che va oltre, per cui non basta porlo alla testa di una linea che giungerà fino all'Impressionismo.

smo: quelle sue esplosioni luminose che tutto azzerano, diciamoce tutta, non provengono dal nostro buon sole mediterraneo, bisogna invece ipotizzare un'esplosione nucleare, come tragicamente devono averla vista gli abitanti di Hiroshima, o come l'hanno vista gli stupiti scienziati degli esperimenti nucleari postbellici, che però avevano gli occhi protetti da lenti schermate; ironicamente, si dovrebbe invitare la biglietteria della mostra a distribuire ai visitatori delle sorte di occhiali protettivi, tanto ciascuno di quei fogli turneriani è portatore di un bruciante effetto esplosivo. Ma Turner deve aver paventato proprio quell'inevitabile azzeramento e obnubilamento della sensibilità, se si fosse affidato a senso unico al biancore accecante della luce: in qualche misura egli ha intuito che ne poteva venire un certo appiattimento dello spettacolo, come invece non ha capito Monet, nel darsi alla monotona vibrazione delle sue ninfee, fino a indifferenziare la visione, a renderla alquanto noiosa e ripetitiva. Turner ha saputo trarre partito da un dato caratteristico proprio della veduta veneziana, l'immane presenza in essa del nero delle gondole, o delle bricole. In qualche modo egli ha colto, assai prima di Thomas Mann, il carattere funereo appunto di quelle tipiche imbarcazioni, che ne fanno delle sorte di bare ambulanti, decidendo di utilizzarle per dare uno sviluppo diacronico ai suoi processi esplosivi, di sapore atomico-nucleare piuttosto che «normalmente» solare. Infatti quei corpi neri, opachi, sordi, irrisoltipossano costituire o i residui del grande fuoco, i tizzoni che già hanno arso, hanno spigionato la loro incandescenza, e ora giacciono inerti; o viceversa possono costituire come una riserva, i pezzi di carbone non ancora raggiunti dalla combustione, cui quindi assicurano la possibilità di un nuovo alimento. Certo è che senza il fatale e tragico contrasto tra il biancore della luce e il nero di quei pesanti residui le vedute veneziane di Turner sarebbero unilaterali, incomplete.

Nelle chiese rupestri di Matera una vasta retrospettiva dell'opera dello scultore udinese. Un coerente percorso artistico segnato dalla ricerca di misura e ordine

Fedele alla forma, la scelta di Marcello Mascherini

Pier Paolo Pancotto

Per tutto il corso della sua durata, l'azione creativa di Marcello Mascherini, al quale Matera dedica una vasta retrospettiva curata da Giuseppe Appella, pur nella varietà di toni assunti nel corso degli anni ha sempre tenuto fede, con autentica sicurezza, alla dimensione linguistica figurativa. Nel senso che nonostante essa si sia naturalmente posta in relazione con le diverse forme espressive che hanno segnato le vicende dell'arte italiana ed internazionale del XX secolo lo ha fatto sempre al sicuro delle proprie convinzioni originali, saldamente ferme su posizioni aderenti alla realtà visibile. Mascherini stesso, d'altronde, in occasione della sua personale alla Galerie David et Garnier di Parigi nel 1959 affermava: «Sensibile ai propositi dell'arte, della civiltà e della cultura d'oggi provo il bisogno d'una misura e d'un ordine che non possono essere solamente atti di una volontà individuale; per questo, nello sforzo sostenuto per mantenermi in un linguaggio figurativo, propongo la mia scultura come oggetto che trova in sé stesso le sue leggi e la cui forma deve essere giudicata secondo l'equilibrio dei pieni e dei vuoti come dei chiari e degli scuri, come una forma pura: forma che rimane tuttavia caricata di un profondo sentimento umano».

È significativo il fatto che egli si sia pronunciato in questi termini allo scadere degli anni Cinquanta proprio quando, cioè, mentre altri autori appartenenti a generazioni prossime alla sua avevano ormai preso o andavano prendendo orientamenti marcatamente non figurativi - chi per sincera ispirazione, chi per assecondare le mode -, il suo lavoro raggiungeva il proprio completo equilibrio formale, ulteriormente perfezionato nel decennio seguente ma già risolto del tutto a quell'epoca. Equilibrio nel quale convivono, raccordate armoniosamente da un'unica matrice, per l'appunto, figurativa, più anime, da quella arcaico-primitivista a quella geometrica e



materia che emergono di volta in volta nella sua produzione plastica e grafica (di entrambe l'esposizione di

Marcello Mascherini
Matera

Chiese rupestri
Madonna delle Virtù
San Nicola dei Greci
fino al 10 ottobre

«Bagnante» (1951)
di Marcello Mascherini
A sinistra
nell'Agendarte
un'opera
di Mitoraj

Matera dà ampio conto, presentando oltre cento opere: numerose sculture datate 1922-1975 e un consistente nucleo di disegni compresi tra il 1940 ed il 1975) a partire dagli anni Trenta, dalla stagione in cui, cioè, superate le fasi d'esordio, egli inaugura idealmente una propria maturità professionale.

Nato ad Udine nel 1906, nel 1912 Mascherini si trasferisce con la famiglia a Trieste ove, tranne qualche intervallo, come quello ad Isernia avvenuto in coincidenza col primo conflitto mondiale, spende l'intera sua esistenza fino al 1983, anno in cui la morte lo coglie a Padova. A Trieste frequenta la sezione «scultori ornatisti» dell'Istituto Tecnico Industriale Alessandro Volta ove è allievo di Alfonso Canciani e, quasi contem-

poraneamente, entra come apprendista nello studio di Franco Atschko; nel 1925 esordisce ad una collettiva promossa dal Circolo Artistico seguita da altre mostre, compresa una individuale al Circolo Alessandro Manzoni (con Oreste Dorbes). Nel 1931 partecipa alla Quadriennale di Roma (sarà presente a tutte le edizioni fino alla decima del '72, con sale personali nel 1943 - Premio per la scultura - e nel 1959 - Premio del Comune di Roma -) entrando in contatto diretto con l'opera di Medardo Rosso e di Arturo Martini. Nel 1934 è alla Biennale di Venezia tornandovi ininterrottamente fino al '56 (sala personale nel 1938) per esservi premiato nel '50 (Primo premio ex aequo con Luciano Minguzzi) e poi nel '62 (Premio Internazionale per la Scultura-Arte Sacra e sala personale). Nel corso degli anni Trenta, inoltre, prende a collaborare con i principali cantieri navali triestini per la realizzazione di elementi plastici e decorativi destinati a transatlantici e navi da crociera; realizza alcune statue per il Palazzo della Civiltà del Lavoro all'Eur di Roma, inaugurato nel '40, ed il Padiglione Italiano dell'Exposition internationale di Parigi (1937).

Dopo la guerra la sua attività si intensifica ulteriormente anche sotto il profilo internazionale toccando, tra l'altro, Parigi dove ha la sua prima personale nel 1953 presso la Galerie Drouant-David, introdotto in catalogo da Ossip Zadkine; nello stesso anno è invitato alla Biennale di San Paolo del Brasile ove ottiene il secondo premio per la scultura (il primo va ad Henry Moore). Sempre negli anni Cinquanta la sua passione per il teatro, giunta ad una svolta dopo l'incontro a Parigi con Jean Louis Barrault, lo porta ad impegnarsi anche nel settore della regia e della scenografia. Un'intensa programmazione espositiva e vari riconoscimenti professionali accompagnano per tutti gli anni Sessanta e Settanta il suo lavoro che anche in questa sua fase più tarda rimane coerentemente concorde con la linea espressiva maturata nel corso dei decenni precedenti.